



# Consob: «Non conta solo lo spread»

- L'assemblea della società di piazza Affari
- Vegas si scaglia contro la «dittatura» degli indici e dei mercati
- «Sarebbe bello vedere quotate Fs e Poste italiane»

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

Cresce l'insofferenza «nei confronti della dittatura dello spread», perché «i cittadini non accettano di pagare per scelte su cui non sono chiamati a decidere». E le classi dirigenti europee hanno il dovere di «tutelare il sistema democratico dal continuo assalto della speculazione». Mentre le tensioni sul titolo di Stato dell'eurozona tornano a farsi sentire con forza sui mercati, nell'ennesimo giorno di profondo rosso per tutte le Borse, il presidente della Consob Giuseppe Vegas, nella sua relazione annuale al mercato di fronte al gotha della comunità finanziaria italiana (presenti il governatore di Bankitalia Ignazio Visco, i presidenti di tutte le banche più importanti, i principali esponenti dell'imprenditoria, dalla famiglia Ligresti a Sergio Marchionne, solo per dirne alcuni), lancia l'allarme del continuo assalto della speculazione che compromette le stesse fondamenta delle democrazie europee ed evoca il rischio di una «dittatura» dello spread. Toccherà poi al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ospite d'onore a Palazzo Mezzanotte per la relazione Consob, ridimensionare l'affondo: «È un modo di dire», commenta all'uscita. E a Vegas che ha appena parlato di «*annus horribilis*», Napolitano risponde: «Ce ne sono stati altri, comunque è stato un anno abbastanza brutto. Ma ci sono le condizioni per venirne fuori. Serve fiducia». «Fiducia» e «Europa» sono anche le parole chiave della relazione di Vegas, che non può non passare al vaglio la questione delle regole da adottare sugli strumenti finanziari, a partire dal divie-

to dei Cds nudi (derivati particolarmente rischiosi) e dalla proposta di revisione della Mifid, la direttiva sui mercati degli strumenti finanziari. Vegas chiede norme più severe sulla trasparenza, ma intanto sul tema il monito più forte arriva da oltreoceano, dagli Stati Uniti scossi dai 2 miliardi di perdite legate ai derivati registrate dalla banca JP Morgan. Fatti che, dice il portavoce della Casa Bianca Jay Carney, dimostrano la necessità di «applicare pienamente» le riforme della finanza già approvate nel 2010. Washington torna così a premere per la riforma: «I lobbisti di Wall Street hanno speso milioni di dollari per annacquarela, ritardarla e rendere inefficaci le nuove regole - continua Carney - questo spiega quanto il presidente Obama avesse ragione nell'intraprendere questa battaglia».

A Milano, Vegas ricorda che gli strumenti finanziari innovativi possono anche essere positivi, ma che «ma legislatori e autorità hanno il dovere di evitare



Giuseppe Vegas FOTO DI MATTEO BAZZI/ANSA

...  
**Obama parla di finanza dopo il «buco» Jp Morgan: «Riformare subito Wall Street»**

che si trasformino in un meccanismo che brucia i risparmi delle famiglie». In Italia, tra crisi e timore dei rischi, nel 2011 le famiglie hanno investito di meno in strumenti finanziari a rischio, come azioni, obbligazioni, risparmio gestito e polizze vita (dal 20% al 17%).

Poi Vegas torna a parlare di spread, che «dipende dalle scelte di un soggetto invisibile, il mercato» che «attribuisce ogni potere decisionale a chi detiene il potere economico, nei fatti vanificando il principio del suffragio universale».

## TESSUTO SOCIALE A RISCHIO

A rischio c'è la tenuta del tessuto sociale: «Se si vuole evitare una ribellione con effetti autodistruttivi, bisogna guardare ai fondamentali economici e operare per renderli più solidi». Il presidente Consob passa poi ad attaccare le agenzie di rating, per le quali rileva «carenze organizzative», e a criticare «il modesto sviluppo del mercato domestico dei capitali. Il problema è tanto più serio nell'attuale contingenza - dice - in cui il sistema bancario può avere difficoltà a sostenere, con adeguati livelli di credito, la crescita delle imprese. La questione principale è quella di avvicinare ai mercati le imprese di media dimensione, che costituiscono l'ossatura del nostro tessuto imprenditoriale, come avviene negli altri Paesi europei. Al 30 marzo di quest'anno le società con capitalizzazione inferiore a 50 milioni di euro rappresentavano solo il 29% delle quotate in Italia, a fronte del 68% in Germania e del 53% in Francia e Regno Unito». Per Vegas è necessario vengano spinte al mercato anche «quelle imprese pubbliche che operano secondo logiche di profitto», come Poste e Fs («sarebbe una bella cosa»).

Ma per agevolare la quotazione di nuove imprese, sarebbe necessario anche rivedere il Testo unico della Finanza e il codice civile, per semplificare l'intera materia del diritto delle società quotate. «Sono passati quasi 15 anni dall'entrata in vigore della legge quadro di riferimento dei mercati e quasi 10 anni dall'ultima riforma del diritto societario, nel frattempo il mondo è cambiato», dice Vegas. L'attività di Vigilanza, chiude, dovrebbe essere indirizzata verso i comportamenti maggiormente dannosi per l'integrità dei mercati, concentrando l'azione repressiva sulle condotte illecite «più rilevanti».

## Quelle parole di Vegas sono nel vocabolario di Tremonti

### IL CORSIVO

RINALDO GIANOLA

NON C'È STATO L'ATTACCO AL «MERCATISMO», MA QUANDO IL PRESIDENTE DELLA CONSOB, Giuseppe Vegas, ha denunciato «la dittatura dello spread, ostacolo alle aspirazioni dei popoli» a palazzo Mezzanotte, sede della Borsa, è parso materializzarsi lo spirito di Giulio Tremonti. In realtà l'ex ministro dell'Economia era seduto tranquillamente in platea ad ascoltare la relazione del suo ex collaboratore e deve aver apprezzato l'ispirazione del testo teso a denunciare l'invasione delle agenzie di rating e l'ingiustizia di un'economia ostaggio solo di qualche numero. Per la verità le parole di Vegas, ex viceministro e nominato presidente della Consob dall'ultimo governo Berlusconi, hanno suscitato tra i partecipanti anche una certa inquietudine perché potevano essere interpretate come una critica indiretta all'esecutivo di Mario Monti, portato a palazzo Chigi da Giorgio Napolitano proprio dall'emergenza dello spread. Il dubbio è venuto a molti e nel pomeriggio il presidente della Repubblica ha chiarito di non aver colto la valenza «catastrofista» dell'intervento e ha ridimensionato come «un modo dire» il riferimento alla «dittatura dello spread».

Resta, però, lo stretto legame tra le osservazioni di Vegas e la filosofia di Tremonti. Proprio l'ex ministro dell'Economia nel suo ultimo libro «Uscita di sicurezza» argomenta a pagina 95 che «è inaccettabile che tutto, la dimensione e la struttura, non solo dell'economia, ma anche della nostra vita - il nostro passato, il nostro presente, il nostro futuro - debba e possa essere concentrato, ridotto e misurato dallo spread o dal saggio di interesse pagato sui titoli di debito pubblico». Vegas ha certamente letto queste parole. Rimane un dubbio irrisolto: ma Vegas e Tremonti dove sono stati in questi ultimi dieci anni?

# «Nel pubblico impiego più tagli, ma meno qualità»

**L**a Pubblica amministrazione spende meno per il personale, e riduce il numero dei dipendenti. «Per la prima volta dalla privatizzazione del comparto il conto annuale rileva una significativa riduzione del costo del personale, che nel 2010 si attesta su un valore di 152,2 miliardi, cioè l'1,5% in meno rispetto al 2009». È il verdetto della Corte dei Conti espresso nella relazione annuale sul costo del lavoro pubblico inviata ieri a Palazzo Chigi. I tagli lineari varati da Berlusconi-Tremonti, il congelamento degli aumenti contrattuali e il blocco del turn-over hanno tenuto sotto controllo le dinamiche di spesa, ma non hanno di certo fatto bene alla macchina pubblica. Nessun efficientamento, nessuna flessibilità organizzativa.

## POLEMICA

Chi pretendeva di correlare il reddito al merito (vedi Renato Brunetta) ha dovuto rinunciare in nome del rigore. Oggi è in arrivo un nuovo quadro legislativo, sulla base di un'intesa siglata di recente tra governo, Regioni e organizzazioni sindaca-

## IL DOSSIER

B.D.I.G.  
ROMA

### Rapporto della Corte dei Conti sulla spesa per i dipendenti pubblici Italia in linea con la media Ue, molto meglio di Francia e Regno Unito

li. Alla Corte non piace il testo, anche se si prevede un sistema di performance della struttura e individuali, da gestire a livello sindacale. Oltretutto l'impianto premiale di Brunetta aveva una platea limitata a circa 200mila soggetti (non 3 milioni di pubblici), cioè i ministeriali escluse le agenzie fiscali, l'Economia, l'Università e la ricerca. Lo fa osservare il ministro Filippo Patroni Griffi, che replica alle critiche già esternate anche dal suo predecessore. «Il vecchio meccanismo - scrive il ministro - prevedeva una rigida predeterminazione per fasce, che ha comportato il mancato recepimento del sistema premiale».

La Corte ha approfondito i costi delle prerogative sindacali, rilevando che la fruizione dei diversi tipi di permessi nel 2010 è stata equivalente all'assenza del servizio per un anno di 4.569 unità, pari a un dipendente ogni 550. Ma i dati diffusi dalla magistratura contabile smentiscono comunque la convinzione che l'Italia sia il Paese dei burocrati. «L'andamento della spesa per redditi - scrive la Corte - posta a raffronto con altre variabili demografiche e macroeconomiche, evidenzia per l'Italia valori in linea con i maggiori

Paesi dell'Unione europea». In particolare la crescita della spesa nel 2010 è stata dello 0,6%, a fronte di aumenti molto più consistenti in Francia, Regno Unito e Germania. «Il rapporto tra la spesa dei redditi e il Pil (11,1% nel 2011) - continua la relazione - appare superiore soltanto al parametro relativo alla Germania». L'equilibrio è virtuoso anche dal punto di vista di numero di dipendenti in rapporto al totale degli occupati. «Il peso della burocrazia sul mercato del lavoro è pari a circa la metà della Francia e di gran lunga inferiore anche al Regno Unito», si legge nella relazione.

## PALAZZO CHIGI

Tutti hanno tagliato (ma ricerca, agenzie fiscali e ministeri hanno fatto di più), tutti hanno risparmiato. Con una inquietante eccezione a livello centrale: la Presi-

...

**Scende il numero di dirigenti in tutte le amministrazioni tranne gli enti pubblici economici**

denza del consiglio. Nel 2010 a Palazzo Chigi c'è stato un aumento dei dipendenti e della spesa di personale. Infatti sono stati stabilizzati 142 precari (+9% del personale non dirigenziale). Nulla si dice dei dirigenti. Quanto alle retribuzioni, «nel 2010 si sono concretizzati gli effetti di trascinarsi del contratto collettivo del quadriennio 2006-9».

Un discorso a parte merita la scuola. «La riorganizzazione della rete scolastica - scrivono i magistrati - dovrebbe in prosieguo incidere ulteriormente sulla consistenza dei dirigenti, già in calo del 10% rispetto al 2009. Analogo andamento si rileva anche nell'ambito del personale amministrativo (8-6%) e del personale docente (-2%)». A fronte di una diminuzione consistente di docenti e dirigenti rispetto al 2009, si segnala l'aumento degli insegnanti di sostegno, sia a termine che a tempo indeterminato. È l'effetto di una sentenza della Corte Costituzionale, che ha ritenuto non legittima la scelta di ridurre il sostegno prevedendo due docenti per alunno. In generale diminuiscono i dirigenti in tutte le amministrazioni, con l'eccezione degli enti pubblici economici dove aumentano quelli di seconda fascia.